

IL CONVEGNO DI SCIENZIATI E AMMINISTRATORI A PAVIA

La natura come «bene collettivo»

Un riconoscimento in tal senso, già previsto nel «progetto 80», costituirebbe un progresso decisivo per la salvaguardia delle risorse territoriali: flora, fauna, paesaggio - Riforma urbanistica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Pavia, 13 settembre. L'istituzione di una «direzionale generale della conservazione della natura» con l'assistenza tecnica e scientifica del consiglio nazionale delle ricerche; l'inserimento nelle pianificazioni nazionali di vincoli sulle aree di importanza naturalistica ed ecologica; una riforma dei tradizionali metodi di intervento urbanistico. In modo da rendere adeguata alla complessità e alle nuove dimensioni dei problemi territoriali; una nuova legislazione per la tutela di vegetazione, flora e fauna; la revisione del regime giuridico delle aree fabbricabili. Sono le conclusioni, le proposte ai politici cui è giunto il convegno sulla difesa della natura, organizzato dalla camera di commercio, in collaborazione con l'Istituto di finanza dell'università.

Sono, a dire il vero, proposte un po' timide e parziali, da tempo tradotte in realtà nei paesi più progrediti, e che non corrispondono che in parte alle drammatiche esigenze della situazione italiana, pur documentate e deplorate con vigore dagli esperti che hanno preso la parola in questi due giorni, scienziati, urbanisti, naturalisti, uomini di legge, pubblici amministratori.

Ci pare quindi opportuno accennare, in sintesi, alle più gravi deficienze che affliggono il nostro paese, per tutto quello che attiene alla difesa dei beni naturali, e quindi alla tutela dell'ambiente di vita degli uomini e della salute. L'Italia è il paese che ha la minore dotazione di foreste demaniali (appena 300 mila ettari), che ha i boschi più degradati (il 60 per cento della superficie totale), che è all'ultimo posto in Europa nell'opera di rimboscimento che copre ogni anno una superficie inferiore a quella distrutta dagli incendi. Siamo il paese che ha la minore percentuale di territorio destinato a parco nazionale, solo lo 0,5 per cento, contro il quattro, dieci, quindici volte a quella degli altri paesi, dal Giappone alla Polonia alla Svizzera: il paese che ha la città più povere di verde pubblico del mondo (e il maggior numero di ragazzi affetti da miopia); il paese che, per la sua colta città sono condannati, con una (modis urbanis usqueque) pari a un solo metro quadrato per abitante, corsie auto spartitraffico e parchi delle rimembranze; il paese che non ha un solo capitolo di bilancio dedicato alla voce «difesa della natura», e che perciò deve intervenire sempre e soltanto a disastri naturali avvenuti (300 miliardi l'anno sono i danni arrecati all'agricoltura dall'erossione, cioè dalla mancanza di politica organica in difesa del suolo) e via dicendo.

Colmo d'ironia

Quanto alla legislazione, essa è frammentaria, vecchia, inadeguata. La parola «natura» non appare nella costituzione, la legge del 1939 riguarda bensì le «bellezze naturali», ma il sostantivo rende vano l'aggettivo: poiché a tutta intesa a tutelare (si fa per dire) il paesaggio, inso semplicemente come aspetto esterno delle cose, apparenza labile, concetto soggettivo e inafferrabile. Le stesse recenti proposte di revisione (commissione Franceschini, commissione Papaldo) limitano la tutela a quegli ambienti che presentano «speciali caratteristiche», lasciandosi completamente sfuggire la sostanza profonda, la vita, i delicati equilibri della natura nei suoi vari aspetti.

In pratica, aria, flora e fauna sono «res nullius», e quel niente che si fa per la difesa della fauna (chiamata normalmente «selvaggina») è contenuto, per colmo di ironia, nella legge sulla caccia. Per il resto, si tratta di leggi settoriali e improprie. Le leggi che regolano i nostri deliranti parchi nazionali sono fatte male e, cattiva volontà degli uomini a parte, non ne permettono la conservazione. Le leggi forestali consentono un intenso sfruttamento a fini «economici» dei boschi («un altro esempio di quella «economicità» a corto termine e ad effetto controproducente contro cui si battono i naturalisti ed economisti), d'altro lato, il vincolo idrogeologico riesce a impedire le più massicce e distruttive lottizzazioni. Le leggi sulla bonifica, rimaste ai tempi della «battaglia del grano», portano all'inquinazione di quelle zone umide e paludose che, oltre a tutte le altre, sono essenziali allo sfogo dei corsi d'acqua.

Le leggi che regolano il demanio marittimo consentono l'alienazione a privati dei litorali e quindi l'edonismo, l'edilizio, e quindi l'inquinamento delle acque marine, che quest'estate ha raggiunto i livelli che sappiamo. E si potrebbe continuare non dimenticando che, per l'impianto di una raffineria che arricchisce città e campagne, le procedure non sono gran che diverse da quelle richieste per ottenere la licenza di una pompa di benzina, e che per procurare intera valle disseccando la vegetazione e facendo insorgere gravi pro-

blemi sanitari fra le popolazioni, basta di norma una decisione unilaterale dell'ente nazionale per l'energia elettrica.

Salto di qualità

Cosicché l'unica legge nuova in difesa dell'ambiente è quella contro l'inquinamento atmosferico (13 luglio 1966, numero 515): ma essa funziona solo per il riscaldamento domestico, mentre, per ragioni non tanto miste, non si è diretti di approvare il regolamento riguardante i veicoli a motore e gli impianti industriali.

Per porre riparo a queste lacune occorre, come si vede, un deciso salto di qualità sia politico che culturale: fra

l'altro, riconoscere a tutte le risorse naturali, come fa il «progetto 80» il carattere di «beni collettivi», beni non suscettibili di proprietà. Lo ha ricordato oggi Umberto Potosching, ordinario di diritto amministrativo dell'università di Pavia, trattando l'argomento giuridico; ne ha parlato ieri Bernardo Scacchi, docente di geografia politica, trattando dello sviluppo urbano e turistico: il primo ha portato alla creazione di argomentazioni inoppugnabili, il secondo alla distruzione dello stesso capitale di risorse su cui poggia il turismo. In entrambi i casi, il fallimento è da imputare all'arbitrarietà del nostro ordinamento giuridico, che favorisce la speculazione e la rendita parasitaria: di qui la necessità da molto tempo in-

vocata di quella fondamentale riforma urbanistica che assicuri finalmente la preminenza dell'interesse pubblico su quello privato (tema su cui ha discusso in questi giorni il consiglio d'Europa a Bonn), e sottragga il territorio nazionale, e quindi i beni naturali, al saccheggio cui finora sono stati sottoposti.

Antonio Cederna

PER GETTARE FIORI SU UN CORTEO NUZIALE

Aereo su una scuola

L'incidente nell'abitato di Vignola - Morle le due persone che erano a bordo



Vignola (Modena): l'aereo sfasciato in strada dopo l'urto

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
Modena, 13 settembre. Un velivolo dell'Aeroclab di Modena è precipitato oggi alle 17.45 in pieno centro dell'abitato di Vignola. A bordo erano il pilota, il dottor Paolo Gianni di quarant'anni, un medico che esercita la libera professione e di ritorno a Modena, e un passeggero.

«Fermati» tre stranieri con bagaglio esplosivo

Sono due tedeschi e uno svizzero - Viaggiavano con sedici cariche di dinamite

LUNO, 13 settembre. Due giovani tedeschi, Messimiliano Schuberth di ventidue anni di Bamberg, e Roderigo Hamon, pure di anni ventidue di Epfigwang, e due brasiliani, un svizzero, di diciannove anni da Freudenbach sono stati «fermati» e denunciati dai carabinieri di Laino perché in possesso di materiale esplosivo. Si tratta di sedici cariche di dinamite e dieci metri di miccia a lenta combustione oltre a una scatola di detonatori e di una scintilla.

L'operazione è avvenuta nella zona di Pino Lago Maggiore, dove i tre da un paio di settimane alloggiavano in un albergo. Poiché ultimamente si verificavano diversi furti si venivano sottoposti a controlli tre stranieri, i carabinieri intensificarono le loro azioni di perlustrazione. Nella tarda serata di lunedì i tre vennero condotti a numerosi furti in diverse parti d'Italia, tra cui Ancona, Pisa, Livorno. Ora sono a disposizione del distrettuale sostituto procuratore del tribunale di Varese, che procederà nella mattina di domani agli interrogatori.

Dalle prime indagini ai risultati che i tre avevano commesso numerosi furti in diverse parti d'Italia, tra cui Ancona, Pisa, Livorno. Ora sono a disposizione del distrettuale sostituto procuratore del tribunale di Varese, che procederà nella mattina di domani agli interrogatori.

sfasciato in strada dopo l'urto contro il tetto di una scuola. Il capo dell'aereo aveva i doppi comandi, è possibile che il Gianni abbia involontariamente urtato una leva determinando l'abbassamento dell'aperecchio; oppure, un'improvvisa raffica di vento può aver impedito all'aereo di riprendere quota.

L'aereo era stato richiesto dal dottor Gianni per un giro turistico ed era partito alle 17.24 dall'aeroporto di Modena, diretto a Vignola, sembra allo scopo di gettare fiori su un corteo nuziale di un amico, che appunto verso le tredici usciva dalla chiesa dei Cappuccini.

Le cause della sciagura non sono state ancora accertate. Sembra tuttavia che l'aereo abbia sorvolato a lungo e a bassissima quota Vignola, recitando i testi delle orazioni «Corvi», quando un forte squarcio. Quindi il motore ha strisciato sulle tegole, precipitando come proiettili su cinque auto in sosta, e in un perfetto ordine. Più probabile che la sciagura sia stata causata da imprudenza molto spesso, infatti, per lanciare fiori su cortei nuziali, i piloti scendono e quodammodo bassa ed è possibile che nel sorvolo l'abitato non abbiano più lo spazio per alzarsi ad un'altezza sufficiente ad evitare gli edifici più alti.

Ci sono altre due ipotesi: l'incidente potrebbe essere stato causato da un errore di procedura, o da un malfunzionamento del motore. Si stanno svolgendo le indagini per accertare le cause esatte dell'incidente.

poiché l'aereo aveva i doppi comandi, è possibile che il Gianni abbia involontariamente urtato una leva determinando l'abbassamento dell'aperecchio; oppure, un'improvvisa raffica di vento può aver impedito all'aereo di riprendere quota.

C. B.

Ha celebrato il prete del

Era stato sospeso e benedetto le nozze di

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Torino, 13 settembre. Il capo della comunità del Valdarno, don Giuseppe Merinas, che era stato sospeso e degnato dal cardinale di Torino, monsignor Pellegrino, per avere celebrato sconosciuta il matrimonio religioso di due sacerdoti che già in precedenza si erano sposati con il rito civile (contro uno di essi don Enzo Grande, il cardinale aveva preso il provvedimento di scomunica, quando il matrimonio religioso era stato celebrato prima che il prete avesse chiesto la riduzione allo stato laicale) ha celebrato ufficialmente la messa, questa mattina, in via Alpi, il nuovo sede della comunità, alla presenza di circa 150 persone, buona parte delle quali hanno anche ricevuto la comunione dalle sue mani.

La decisione di celebrare la messa era stata presa ieri pomeriggio durante un'assemblea convocata dal Valdarno. Vi hanno preso parte anche don Enzo Grande e don Giuseppe Accogliano (l'altro prete che si è sposato domenica scorsa) con le rispettive signore.

Sull'aggiornamento della co-